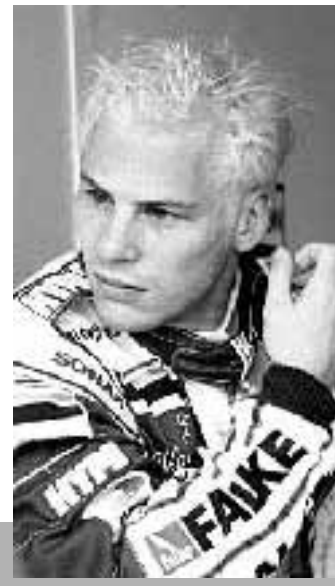




Ecuador, loggioni con frigobar nei nuovi stadi

Gli stadi di calcio del 2000 saranno a loggioni comodi, forniti di frigobar e televisione per il «replay». Lo stadio Monumental di Barcellona, in Ecuador, per 90 mila spettatori è stato il capolavoro punto di partenza del successo di Ricardo Mortola, poi quello della Liga Universitaria di Quito (55 mila spettatori), soprannominato la «Casa Bianca» del calcio. Ora il progetto del nuovo stadio dell'Independiente di Buenos Aires (107 mila spettatori) dove saranno 1.100 loggioni con diversi livelli di comodità, il tutto abbinato ad uno shopping-center attorno alle gradinate.



F1, Jacques Villeneuve cade mentre scia in Francia ma senza conseguenze

Piccolo incidente di montagna per Jacques Villeneuve, neo campione del mondo di Formula Uno. Il ventiseienne pilota canadese, che risiede a Montecarlo, è caduto mentre scia a Pra-Loup, stazione invernale nei pressi di Gap, sulle Alpi francesi. Villeneuve è stato portato in ospedale dove i medici gli hanno riscontrato una leggera contusione e raccomandato di rimanere a riposo per almeno 24 ore. «I medici che lo hanno soccorso gli hanno raccomandato un giorno di tranquillità», ha detto Draguy Vojvodanovic, portavoce della località sciistica. Ma Jacques è tornato a casa per festeggiare il capodanno con gli amici.

Vicenza: Guidolin porta la squadra in ritiro all'alba del '98

Il tecnico del Vicenza Francesco Guidolin per l'occasione si è dimostrato ancor più inflessibile di Zdenek Zeman, allenatore della Roma, che avrebbe voluto fare come il suo collega del Vicenza. Infatti il boemo aveva programmato di convocare i giocatori della Roma in ritiro a Trigoria per le 2 del mattino di ieri, ma poi ha rinunciato convincendosi a «regalare» il Capodanno ai suoi giocatori. Francesco Guidolin invece ha fatto di peggio: ha negato il veglione ai suoi giocatori, a differenza di quelli dei loro colleghi romanisti, ed ha portato tutta la squadra di Vicenza in ritiro all'1,30 dell'anno nuovo.



Ferrara, Maldini e Panucci, giocatori ideali in Uruguay

Tre calciatori italiani, tutti difensori, più altrettanti stranieri che militano in serie A fanno parte della selezione europea ideale per il 1997 in base ai risultati del sondaggio condotto dal quotidiano uruguayano «El Pais» tra i responsabili dei servizi sportivi di quotidiani, periodici e agenzie di stampa del Vecchio e del Nuovo Continente. Inoltre, per il secondo anno consecutivo, miglior tecnico è stato eletto l'allenatore della Juventus, Marcello Lippi. Nella squadra ideale compaiono il bianconero Ferrara e il milanista Paolo Maldini e Christian Panucci, ora al Real Madrid.



Conte: «Ma ormai non è più il derby d'Italia»

«Non sarà una sfida decisiva». È il pensiero generale in casa bianconera. Lo ribadisce il capitano Antonio Conte, che rischia di essere uno dei pochissimi protagonisti italiani dei rispettivi centrocampi. «In effetti - fa notare Conte - ormai è difficile per un giovane trovare posto in questo ruolo chiave. I big match come quelli di San Siro sono ormai confronti di calcio internazionale, veri e propri palcoscenici per tutte le scuole del mondo, hanno meno di un tempo il sapore italiano, come quando era «derby d'Italia». Ma è sempre un duello di vertice tra nostri club, con una posta in palio altissima: «L'Inter è in salute e sta disputando un campionato strepitoso - continua Conte - una vittoria può dare qualche certezza in più soprattutto ai neroazzurri. Di noi posso dire che con l'organico che abbiamo, c'è la concreta possibilità di poter continuare un ciclo vincente». La Juventus, anche in concomitanza con la sosta natalizia, ha di nuovo affidato al preparatore atletico Gian Piero Ventura il compito di effettuare richiami atletici in grado di accentuare la brillantezza della squadra. Dalla pirlantella di oggi con i dilettanti del Pavia, si è però capito che Deschamps a San Siro non ci sarà: nemmeno nella ripresa, infatti, quando Lippi ha alternato un pò tutti, si è visto il francese, ancora in ritardo di preparazione. Sembra proprio deciso il rientro di Montero al centro della difesa, anche se il sudamericano non sembra al massimo.

L'ex-portiere nerazzurro nel '67 regalò con una «papera» lo scudetto ai rivali. «Tifo Simoni, Peruzzi e Del Piero»

Sarti, quando Inter-Juve è un gran brutto ricordo



La «papera» di Sarti contro il Mantova, il 1 giugno del '67

Una «papera», un campionato bruciato, una carriera segnata. Della serie, come farsi del male. Storia di un pomeriggio calcistico di 30 anni e sei mesi fa, 1 giugno 1967, partita Mantova-Inter, protagonista principale il portiere dell'Inter Giuliano Sarti, classe 1933, otto presenze in Nazionale. Al quarto minuto della ripresa Sarti si fece passare tra le mani il pallone catapultato da un cross di Di Giacomo, centravanti dai trascorsi interisti: gaffe memorabile e fine ingloriosa di un ciclo di splendori. Era l'ultimo turno di campionato: l'Inter perse 1-0 e fu sorpassata dalla Juventus, maramaldà (2-1) con la Lazio. Sei giorni prima l'Inter era stata sculacciata dal Celtic (2-1) nella finale di Coppa dei Campioni: in una settimana, dissolta l'Inter morattian-herreriana, quella che aveva vinto in quattro stagioni tre scudetti, due Coppe dei Campioni, due Coppe Intercontinentali. Tre decenni più tardi, Inter e Juventus si ritrovano in prima linea. L'Inter roaldiana vorrebbe aprire un altro ci-

clo formidabile, la Juve cercherà di impedirglielo. Sarti, millesima domanda su quel pomeriggio: perché quell'errore? «Un errore, come ha detto lei, e senza attenuanti. Non avevo il sole contro. Non era un tiro forte. Non c'erano compagni o avversari ad ostacolarci. Dopo 30 anni, posso dare questa spiegazione: il pallone mi passò tra le mani perché non avevo chiuso bene i pollici e perché stavo pensando all'azione successiva. Avevo visto Facchetti libero sulla fascia sinistra e avevo deciso di far ripartire l'azione appoggiando il pallone a Giacinto...» Il giorno dopo i giornali pubblicarono la foto di Giuliano Sarti che batteva la testa al palo... «Ero distrutto. Svuotato. Uno straccio. Al mattino era morto mio cognato, un ragazzo di 23 anni. Poi quella papera. Mancavano ancora quarantuno minuti, si poteva almeno pareggiare, l'1-1 ci avrebbe portato allo spareggio, ma non aveva-

mo più energie e l'arbitro ci negò pure un rigore. Ricordo la grande civiltà della società e dei compagni nei miei confronti. Herrera non fece commenti, il presidente Moratti mi disse «peccato», io però chiesi di saltare la partita successiva, in Coppa Italia. Mi sostituì Miniussi, ma il Padova vinse 4-1 e così uscimmo di scena anche da quel torneo. Un brutto modo per chiudere il nostro ciclo...» L'Inter di oggi potrebbe aprire un altro? «Forse. La società è forte, l'allenatore è bravo e i giocatori sono dotatissimi, ma rispetto ai miei tempi c'è maggior concorrenza. Allora contavano Inter, Milan, Juve per un paio di stagioni il Bologna, oggi ci sono almeno cinque-sei squadre che puntano in alto...» Che cosa le piace dell'Inter attuale? «La capacità di Simoni di gestire un gruppo di grandi talenti...» Che cosa invece non la convin-

Il cannoniere da battere resta sempre Meazza

Inter-Juventus è la prima grande sfida del 1998. Nei precedenti «scontri» di San Siro l'Inter è stata la vera assoluta dominatrice: 30 vittorie; 19 pareggi e 16 sconfitte. Il capocannoniere rimane ancora Giuseppe Meazza con 7 gol segnati con la maglia dell'Inter; uno con quella della Juventus. L'ultima vittoria per i neroazzurri è del lontano ottobre 1992: 3-1 (Sosa, Sammer, Shalimov; Moller, Juve); l'ultima della Juventus è del 20 aprile 1996: 1-2 (Ganz, Inter; Lombardo e Conte). Il successo più clamoroso dei neroazzurri è stato nel 1960, precisamente il 4 aprile: risultato tennisistico, 6-0. Quello bianconero invece, pochi giorni dopo, il 24 aprile sempre del 1960: 0-3. L'ultima tripletta per l'Inter l'ha siglata «spillo» Altobelli l'11 novembre del 1979 in un'agra che i neroazzurri vinsero per 4-0 contro i bianconeri. Segno anche Muraro. Indimenticabile per l'Inter infine anche il successo del '66. Lo storico capitano Giaginto Facchetti lanciò la sua squadra alla vittoria con una doppietta in avvio di gara: la Juve perse così a San Siro per 3-1.

«Manca un giocatore alla Suarez, cioè l'uomo che detta gli equilibri, che allunga e accorcia la squadra...» Per chi gioca il fenomeno dei nostri giorni, Ronaldo... «Grandissimo, ma piano con i paragoni. Pelè resta inarrivabile, era completo, ci giocai contro cinque o sei volte e non ho più visto calciatori capaci delle sue giocate, neppure Maradona. Però riconosco che Ronaldo ha qualità straordinarie. L'accelerazione è devastante, ha una media gol elevatissima, è bravissimo a gestirsi dentro e fuori dal campo. Prende i calci e non si lamenta. Non è facile alla sua età...» Inter e Juve rappresentano il meglio del nostro calcio? «Penso di sì. Sono le squadre più regolari...» Inter-Juve vuol dire anche Pagliuca contro Peruzzi, il portiere di riserva della Nazionale contro il titolare: graduatoria giusta? «Sì. Peruzzi è il miglior portiere italiano. Ha dei momenti in cui sembra imbattibile. Possiede una qualità molto importante: dà sicurezza a tutta la squadra. Pagliuca è bravo, ma da un paio di stagioni si è quasi ritirato nella sua area. Nelle uscite, soprattutto in quelle basse, ha perso qualcosa...» Le affinità elettive del portiere Sarti? «Mi riconosco nella serenità che Peruzzi trasmette ai suoi compagni...» Il Ronaldo juventino è Del Piero... «Oggi è il miglior giocatore italiano. È un talento che non va mortificato con gli schemi. Gli devono concedere, come dire, la libertà vigilata...» Come vede la coppia Ronaldo-Del Piero? «Preferisco Batistuta-Ronaldo...» Chi rischia di più domenica sera tra Inter e Juve? «La Juve. Se perde scivola a meno quattro e l'Inter ricomincia a correre...»

Stefano Boldrin

Il mister giallorosso punta tutto sulla sfida con i friulani

Zeman: «Se fossi costretto a scegliere allora sarebbe meglio perdere il derby»

ROMA. Misteri del calcio e della vita: un centinaio di tifosi a trascorrere il pomeriggio di Capodanno oltre il muro grigio del centro sportivo della Roma per ottenere in cambio di tanta (folle) passione al massimo un autografo. Niente visione in diretta della Roma, all' lavoro in vista della gara di campionato con l'Udinese e del derby dei quarti di Coppa Italia con la Lazio (martedì). Cala la notte, fa un freddo boia, l'ultimo a spegnere la luce di Trigoria è Zeman. Con dei tifosi, ma Zeman, poco prima, ha sentenziato: «Preferisco battere l'Udinese e perdere il derby con il minimo scarto. Tanto per la Coppa Italia ci sarà il ritorno...» Il discorso non fa una grinza, ma vallo a spiegare agli ultrà di queste latitudini, che vivono di pane e di derby. Antica battaglia della ragione, quella di Zeman, piuttosto critico nei confronti di una formula che prevede due partite nello spazio di 48 ore: «È il calcio di oggi, inutile stare qui a discutere, però resta il fatto che questi ritmi sono penalizzanti. Nessun gio-

catore, per quanto in forma e bravo, può giocare 80 partite all'anno ad alti livelli. Certo, oggi ci sono le rose di ventinque giocatori, ma intanto per preparare il derby devo aspettare la gara con l'Udinese per fare la conta dei viventi dei morti...» L'Udinese-rivelazione non è una sorpresa per Zeman: «A inizio stagione dissi che poteva ripetersi dopo il buon campionato dello scorso anno. È una squadra che ha la mentalità giusta, propone il suo gioco, punta sempre alla vittoria. I tre attaccanti sono fortissimi. Zaccheroni? Bravo perché è riuscito a passare dalla teoria alla pratica». La Roma zemaniana è ancora all'apprendistato, ma il nocchiero boemo è soddisfatto: «Questa squadra mi ha già dato parecchie soddisfazioni. Certo, si può e si deve migliorare e abbiamo l'obbligo di provare ad arrivare il più lontano possibile sia in campionato, sia in Coppa Italia». Domanda: tra campionato e Coppa Italia la Roma farà una scelta? Risposta glaciale: «Non è nel mio stile fare certe cose...»

L'Udinese tra due giorni, la Lazio tra quattro: c'è il rischio che nella mente dei giocatori si facciano i famosi calcoli? Zeman ride: «Nessun giocatore ad un certo punto della partita smette di correre per pensare alla gara successiva. Sono chiacchiere da bar...» Divagando, Zeman ripensa al '97 («che cosa cancellerei? Non ve lo posso dire»), guarda al '98 («sono un ottimista per natura, mi aspetto qualcosa di importante»), fa il misterioso quando si parla dei rituali auguri di buon anno («telefonate da parte di qualche giocatore della Lazio? Non posso dirvelo»), dice che Inter-Juve è sfida che conta, ma non è il meglio in assoluto del nostro calcio («ci sono altre squadre in grado di fare spettacolo»). Intanto, gode in vista della gara di domenica, tutti abili e arruolati. Vedremo la Roma doc, con Cafù e Aldair al loro posto. In attesa del prossimo brasiliano, il difensore centrale Antonio Carlos Zago. Questione di giorni, assicurano a Trigoria.

S. B.

L'attaccante: «Un tecnico ormai maturo per fare il grande salto»

Zaccheroni-Bierhoff, il patto d'acciaio tra i due uomini d'oro dell'Udinese

UDINE. Sono considerati i due uomini d'oro dell'Udinese, la mente ed il braccio di un miracolo calcistico: Alberto Zaccheroni ed Oliver Bierhoff, ovvero l'asse portante su cui la compagine friulana si è costruita il titolo di «squadra rivelazione» della scorsa stagione, ma anche di questa. È l'impressione che la squadra non abbia ancora finito di stupire, che possa dare del filo da torcere anche al duo di testa e, sicuramente, alla Roma che domenica la ospita all'Olimpico in uno degli incontri più attesi della 14.ma giornata. I friulani lanciatissimi e, ormai «costretti» a recitare la parte dei protagonisti contro i giallorossi di Zeman ancora nell'incertezza del «Ma saranno famosi?». Sui due signori incontrastati del Friuli calcistico si è scritto detto molto, ma ancora poco si sa del patto d'onore sottoscritto da entrambi per fare grande una ex provinciale. Basta sentirli parlare per capire che, almeno nei loro intenti, il bello dell'Udinese-spetta-

colo deve ancora venire, se non altro per ricambiare, prima di un probabile addio, la gratitudine e la stima ricevuta da una città intera. Zaccheroni considera Bierhoff come «uno fra i migliori centravanti del mondo» e invita Pozzo, il patron della squadra bianconera, a «tenerselo ben stretto». Il centravanti tedesco risponde dando al suo tecnico la palma del «migliore mai avuto in carriera» e suggerisce alle grandi squadre che «Zaccheroni a Udine si diverte, ma è pronto per la grande occasione». «Oliver Bierhoff - commenta compiaciuto Zaccheroni - è cresciuto molto in questi anni. Lo vedo più convinto, più continuo, miglioratissimo nella gestione del pallone e nel sincronismo di movimenti con gli altri attaccanti. Un giocatore completo. Potrei dire che è il miglior centravanti-boa d'Europa. Naturalmente va capito e assistito adeguatamente. Se gioca in una squadra dove si fa il contropiede, per esempio, potrebbe andare in diffi-

coltà perché non è nelle sue caratteristiche. Ma per il nostro modulo è assolutamente fondamentale. Oltretutto - aggiunge Zaccheroni - è diventato completo anche in zona gol. Mi dite che può essere il capocannoniere del mondiale? Io rispondo che può vincere il titolo anche nel campionato italiano. Ve lo dico: se fossi Pozzo me lo terrei stretto...» «Mi ha stupito molto in questi anni - sottolinea Bierhoff parlando del suo allenatore - perché ha sempre avuto idee chiare e una grande capacità di rinnovarle. Non sta mai fermo sulle sue convinzioni. E in questo periodo è aumentata la sua capacità di trascinare i giocatori: è coinvolgente, chiede e ottiene molto da tutti. È difficile fare paragoni con gli altri suoi colleghi senza averli avuti, ma rimane fra i migliori, al livello di Lippi e Capello. Gli devo riconoscenza perché il mio salto di qualità è anche merito suo...» Rimarrà? La risposta è di una sola parola: «forse...».

LOTTO	
BARI	89 66 70 52 29
CAGLIARI	64 39 16 33 31
FIRENZE	76 7 63 12 28
GENOVA	74 46 16 13 15
MILANO	36 21 81 63 61
NAPOLI	86 17 55 73 62
PALERMO	71 14 52 1 51
ROMA	34 76 86 37 18
TORINO	39 4 44 12 67
VENEZIA	82 32 17 66 27
ENALOTTO	
COLONNA VINCENTE	
BARI	89 N. JOLLY
FIRENZE	76 VENEZIA 82
MILANO	36 QUOTE
NAPOLI	86 Nessun «6»
PALERMO	71 al «5» L. 165.625.000
ROMA	34 al «4» L. 1.359.900
	ai «3» L. 31.400
JACKPOT 4.557.459.614	

